

Documento

CONTRO LA PENA DI MORTE

Cesare Beccaria espone nel suo trattato *Dei delitti e delle pene* (1764) la convinzione che la pena di morte sia una soluzione estrema a cui si possa ricorrere quando ogni ordine giuridico viene a mancare, come in guerra; ma in tempi normali non può essere né giusta né necessaria proprio perché è un fenomeno che sta fuori del diritto. L'efficacia delle argomentazioni di Beccaria fu tale che ad esse si ispirarono molti governi europei quando cancellarono la pena di morte dai loro codici penali (in Italia ciò avvenne solo nel 1889).

Questa inutile prodigalità di supplicii, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risultano la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?

Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi? Ei doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto, o alla società intera.

Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può; ma è una guerra

Alcuni membri dell'«Accademia dei Pugni», fra i quali Alessandro Verri (al centro in piedi) e Cesare Beccaria (a destra).



della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi, in una forma di governo per la quale i voti della nazione sieno riuniti, ben munita al di fuori e al di dentro dalla forza e dalla opinione, forse più efficace della forza medesima [...], dove le ricchezze comprano piaceri e non autorità, io non veggio necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte [...].

Non è utile la pena di morte, per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni, o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi, moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il feroce esempio, tanto più funesto, quanto la morte legale è data con istudio e con formalità. Parmi un assurdo che le leggi che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ne ordinino uno pubblico [...].

Che debbon pensare gli uomini nel vedere i savi magistrati e i gravi sacerdoti della giustizia, che con indifferente tranquillità fanno trascinare con lento apparato un reo alla morte; e mentre un misero spasima nelle ultime angosce, aspettando il colpo fatale, passa il giudice con insensibile freddezza, e fors'anche con segreta compiacenza della propria autorità, a gustare i comodi e i piaceri della vita? [...].

in C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Firenze

INSIEME

- Alcuni sovrani (Federico di Prussia, Caterina di Russia, Maria Teresa d'Austria) accolgono dell'Illuminismo quelle idee che accrescono il loro potere (come la lotta contro i privilegi di nobiltà e clero). Nasce così in quei Paesi il «dispotismo illuminato», cioè un governo che, tenendo conto di alcune proposte degli illuministi, dà luogo a una serie di riforme.
- Uno degli effetti del dispotismo illuminato è la fondazione delle scuole pubbliche: viene tolto il monopolio dell'istruzione ai Gesuiti, che anzi sono cacciati da tutta l'Europa.
- Anche l'Italia è teatro di importanti riforme (a Napoli, in Toscana e in Lombardia, dove Cesare Beccaria pubblica nel 1764 *Dei delitti e delle pene*).